

altri dirigenti, ad esempio quelli della produzione e della *fiction*, tema riguardo al quale il consigliere Cavani ha sollevato alcuni problemi.

Intendo capire come si possa aiutare la RAI a diventare – per altri a restare – servizio pubblico: penso che questo sia un dovere che dovete pretendere dal presidente, affinché si conoscano gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo della RAI. Non penso che sia necessario fare ogni volta un processo agli incontri che vi sono stati perché, così facendo, francamente sviliremmo il ruolo di questa Commissione. Ribadisco che tali incontri servono ad acquisire notizie da riferire poi alla Commissione, esattamente com'è avvenuto, senatore Falomi, sulla vicenda della pubblicità occulta. È stato detto che ho inviato una lettera (il collega Lombardi ne ha criticato la forma) al direttore generale Iseppi, oltre a varie altre lettere. Proprio in tema di regolamento della Commissione, che il senatore Falomi ha citato, ricordo che il comma 3 dell'articolo 17 recita: «I membri della Commissione possono richiedere al presidente di disporre per l'acquisizione di atti e documenti della società concessionaria». Su questo ho ricevuto sollecitazioni da membri della Commissione e questo ho fatto su incarico di membri della Commissione. Per rispetto delle prerogative della Commissione ho ricordato al direttore generale ed al presidente della RAI gli impegni da loro assunti nei confronti di questioni poste da chiunque dei componenti di quest'organo parlamentare.

La vicenda della pubblicità occulta non esula dalle competenze della Commissione di vigilanza; sul tema sono intervenuti praticamente tutti i membri della Commissione, perché evidentemente vi è un problema derivante dalla presenza contestuale del canone, della pubblicità e di queste convenzioni, che sono un po' come l'araba fenice e sulle quali discuteremo giovedì prossimo in sede di audizione del direttore generale. Del resto, quella stessa lettera – come ricorderà il senatore Falomi, che se non erro era presente alla riunione dell'ufficio di presidenza – trovò

il consenso dell'ufficio di presidenza quando io portai a conoscenza dello stesso il suo contenuto. Scoprire oggi che la lettera non andava bene è per me una sorpresa; comunque, accolgo questi rilievi, e non lo faccio con tono polemico, anzi, mi scuso se sono apparso tale.

Rivolgendomi ai colleghi Giulietti e Raffaelli in relazione alle cose che sono state dette, vorrei ora rispondere sul motivo per il quale non è opportuno riunire oggi l'ufficio di presidenza per discutere di questi poteri. Come ho detto all'inizio, dobbiamo lanciare una sfida di alto profilo su cosa deve fare la Commissione, non il suo presidente. A mio avviso, se il presidente è depotenziato, ne esce depotenziata anche la Commissione: se non abbiamo autorevolezza come organo parlamentare (e questo riguarda sia il presidente sia ciascun componente), diventa difficile pretendere dalla RAI – come pure dobbiamo fare – il rispetto degli indirizzi ed il mantenimento degli impegni assunti e richiesti dai cittadini attraverso il pagamento del canone.

Allora, onorevole Raffaelli, la collegialità la misureremo per esempio sulla questione degli indirizzi; giovedì, al termine dell'audizione del direttore generale, terremo un'impegnativa riunione dell'ufficio di presidenza per stabilire, tra le altre cose, anche alcuni criteri prioritari sul metodo per definire nuovi indirizzi, prima ancora che sul merito; in proposito ho delle idee sulle quali chiederò un confronto con l'ufficio di presidenza. Voglio precisare che non ho problemi di dogmi, per cui bisogna fare a tutti i costi in un certo modo; ho semplicemente fatto ciò che la legge ed i regolamenti mi consentono: nessuna legge e nessun regolamento mi vietano, infatti, di incontrare delle persone che, se non vogliono incontrarmi, non hanno da fare altro che dirlo, oppure chiedere che l'incontro avvenga solo nel caso in cui siano autorizzate dal consiglio di amministrazione. Che poi due persone si debbano incontrare facendolo sapere al consiglio di amministrazione della RAI mi risulta difficile da comprendere.

L'ultima questione riguarda l'ordine del giorno della seduta odierna al quale, al termine di queste mie considerazioni, vi pregherò di passare dando la parola per primo all'onorevole Vito. Sulla base della discussione che abbiamo sviluppato fino ad ora, dobbiamo capire come dare forza al ruolo di questa Commissione, come abbattere determinati limiti che possono essere posti oggettivamente e che possono far diventare difficile l'espletamento delle nostre funzioni. Allora, evidentemente va stabilita qualche regola nel rapporto tra la Commissione e la RAI, la Commissione e l'IRI, la Commissione ed i vertici istituzionali; è questo il problema di fondo che sta davanti a noi. Desidero citare – e non lo faccio certo per *captatio benevolentiae* – una frase pronunciata dall'onorevole D'Alema: è necessario stabilire i confini del terreno di gioco; ecco, a mio avviso, questa Commissione può adoperarsi per stabilire tali confini, le regole su cui poi confrontarsi.

Spero di essere stato esauriente nelle risposte e comunque nel seguito del dibattito avrete modo di dire la vostra; spero, altresì, di non dover tornare su quest'argomento non certo perché sia seccato o perché il dibattito sia stato inutile; tuttavia auspico che sia stata utile anche la serie di risposte per far capire cosa abbia in testa questo presidente non più esternatore, come si dice.

STEFANO SEMENZATO. Chiedo di intervenire.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarvi, colleghi, che in ufficio di presidenza avete chiesto di discutere dei poteri della Commissione ed io vorrei che tale discussione avesse inizio.

STEFANO SEMENZATO. La risposta del presidente non soddisfa assolutamente il quesito che era stato sollevato perché qui non è in discussione il comportamento generale di un'istituzione qualunque; i riferimenti ad altre Commissioni o ad altri organi istituzionali e parlamentari non hanno, a mio giudizio, motivo di esistere.

Qui è stato sollevato il problema del rapporto tra il comportamento e l'azione del presidente ed il regolamento di questa Commissione, regolamento che in questo momento non è in discussione e che comunque la Commissione è tenuta ad osservare. Proprio per la delicatezza del rapporto con l'istituzione RAI, il regolamento prevede che le modalità delle azioni conoscitive e dei vari interventi siano molto rigide: infatti, è previsto che le attività conoscitive siano svolte da gruppi di lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. Ho anche citato l'articolo del nostro regolamento.

STEFANO SEMENZATO. Ha citato l'articolo che parla di reperimento dei documenti, non di istruttorie conoscitive, che sono contenute in un altro articolo nel quale non è contemplato un ruolo diretto del presidente. Infatti, l'attività conoscitiva è regolamentata dall'articolo 17, i gruppi di lavoro dall'articolo 10 che – lo ripeto – non prevede un'azione diretta del presidente della Commissione. Credo che questo non sia un fatto casuale, ma una norma molto precisa cui il presidente si dovrebbe attenere. Non ci può rispondere che per l'autorevolezza della Commissione è bene che si proceda altrimenti. Noi chiediamo il rispetto del regolamento e quindi non facciamo certo osservazioni politiche di maggioranza, perché non è in discussione la validità o meno dell'elezione di questo presidente né è in discussione un criterio politico generale. Chiediamo soltanto l'osservanza precisa del regolamento e da questo punto di vista devo dire che, se la risposta del presidente ha un valore sotto il profilo dell'idea di Commissione, quest'idea non risponde però al regolamento. Il problema, quindi, a mio avviso rimane irrisolto e credo che costituisca anche un elemento di inquinamento in ordine al funzionamento della Commissione.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Semenzato. Se i colleghi acconsentono, do la parola all'onorevole Vito.

ELIO VITO. Intendo innanzitutto ringraziarla, presidente, per aver posto all'ordine del giorno della Commissione – credo con il consenso dell'ufficio di presidenza – grazie alla relazione da lei svolta stamane il punto centrale e preliminare riguardante i compiti e le funzioni della Commissione nei confronti della RAI. Ritengo utile che tutti cerchiamo di attenerci strettamente a questo nostro compito fondamentale: non le nascondo un certo senso di disagio, oltre che di sorpresa, nel verificare come i componenti di maggioranza, che per volontà popolare detengono la maggioranza anche in questa Commissione, rinuncino ad esercitare questo compito fondamentale che è proprio della Commissione e corrano il rischio di attardarsi in polemiche con il presidente della Commissione stessa, quasi fosse questo il compito principale che la maggioranza è chiamata a svolgere.

Bisogna chiarire la natura del rapporto che intercorre oggi tra il Parlamento e la RAI, un rapporto che credo sia stato sostanzialmente equivocato nelle varie legislature che si sono succedute da quando per legge si è istituita la Commissione parlamentare di vigilanza.

Tale rapporto può essere sostanzialmente di due tipi: o pressoché inesistente, perché poteva e può essere sufficiente (ed alcuni di noi hanno sostenuto in passato anche nel corso di dibattiti parlamentari che sarebbe stato non solo sufficiente, ma anche preferibile) un rapporto diretto ed esclusivo tra il proprietario della RAI, cioè l'IRI, e la RAI stessa, affidando quindi all'azionista di maggioranza il compito di nominare il consiglio di amministrazione della RAI. Tuttavia, la volontà del Parlamento non è andata in questa direzione; si è detto che ciò è avvenuto perché è stata definita la natura di servizio pubblico dell'azienda mentre in realtà, secondo me, ciò non è accaduto anche per la presenza del canone, la cui esistenza in qualche misura fa diventare tutti coloro che lo pagano, cioè i cittadini, persone che hanno diritto al servizio pubblico, rispetto al quale quindi si delineano compiti del Parlamento.

Non sono d'accordo con l'affermazione, contenuta nella sua relazione, presidente, secondo cui la legge che ha tolto il potere di nomina del consiglio di amministrazione alla Commissione di vigilanza abbia per ciò stesso sottratto un potere a quest'ultima. Non ero d'accordo con quel sistema di elezione che affidava quel potere, come sappiamo, non alla Commissione di vigilanza ma ai partiti, con le grandi lottizzazioni d'epoca, ma quell'affermazione sarebbe vera se tale potere fosse stato attribuito ad organismi esterni al Parlamento. La legge, invece, ha conferito tale potere di nomina addirittura ai Presidenti della Camera e del Senato, con ciò evidentemente intendendo affermare – non posso darne una lettura diversa – il principio per il quale è il Parlamento che, nominando il consiglio di amministrazione della RAI, assume il compito di vero e proprio editore dell'azienda, compito che di fatto non è stato esercitato dall'IRI, che ne è il vero proprietario, e che comunque qualcuno in questo paese deve pur poter esercitare. Non è pensabile, infatti, che la RAI sia editrice di se stessa o che il consiglio di amministrazione, a causa del mancato esercizio di queste funzioni da parte dell'IRI e per il fatto che la nomina del consiglio di amministrazione dipende non dall'azionista, ma da un altro organismo, il Parlamento, ritenga di non avere doveri nei confronti di quest'ultimo, in particolare per ciò che riguarda la necessità di avere un proprio editore. Delle due l'una: o questo editore viene individuato nell'IRI, attribuendo ad esso – e sarebbe stato plausibile – anche il potere di nominare il consiglio di amministrazione nella sua qualità di principale azionista e proprietario, oppure nel momento in cui la legge affida questo compito al Parlamento, è quest'ultimo a dover svolgere tale funzione.

Alla luce di tutto ciò, ritengo di poter dire che i compiti di questa Commissione non sono, come pure genericamente si è inteso nel corso di varie legislature, semplicemente quelli di verificare che venga rispettato il pluralismo, nel senso che il servizio pubblico dia voce a tutte le espressioni politiche, culturali e sociali. Si

pone, invece, una questione sostanziale: la RAI su questo deve rispondere al Parlamento e a tale proposito mi pare che siamo anche confortati dalle prassi che si sono man mano instaurate, per esempio per quanto concerne il rispetto del piano editoriale. Se quest'ultimo deve essere elaborato dalla RAI sulla base degli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare di vigilanza e se quest'ultima è tenuta a verificare il rispetto di questi principi nel piano editoriale e nelle successive periodiche relazioni, evidentemente ciò significa che abbiamo un potere maggiore rispetto a quello che abbiamo fino ad ora esercitato.

Quindi, a mio giudizio, il fatto che il potere di nomina sia stato assegnato per legge ai Presidenti delle Camere aumenta la responsabilità di questa Commissione, perché è evidente che quel potere si esplica attraverso la Commissione stessa, altrimenti non saprei davvero come interpretare il fatto che due organi di garanzia – i Presidenti di Camera e Senato i quali hanno per regolamento solo funzioni di rappresentanza delle Camere – eleggano il consiglio di amministrazione di un organismo terzo, rispetto al quale il Parlamento non ha poi da svolgere alcun compito, se non genericamente quello di verificare che il pluralismo sia rispettato.

Da questo punto di vista, la definizione dei nostri compiti può anche essere contenuta in un testo da approvare e da inviare ai Presidenti delle Camere; tale testo, riguardante le funzioni e i poteri della Commissione, con l'intesa dei Presidenti di Camera e Senato, deve essere reso pubblico ed inviato all'IRI ed alla RAI per definire una volta per tutte le funzioni e i compiti della Commissione parlamentare di vigilanza e del Parlamento, soprattutto per fare in modo che la RAI sappia ufficialmente, anche da coloro che ne nominano gli organismi dirigenti, che vi è un soggetto al quale deve rispondere.

Il fatto che si osservi che la stessa denominazione della Commissione parla di indirizzi generali e di vigilanza ma non di controllo rischia a volte di far scadere il nostro lavoro in un'attività che pure è im-

portante ed essenziale: mi riferisco alla trasmissione di segnalazioni e di lamentazioni alla RAI. Il nostro compito, tuttavia, non è questo; mi rendo conto che vi è anche questa fase in cui in primo luogo i componenti la Commissione e poi tutti i cittadini ricorrono alla Commissione per segnalare determinate circostanze e presentare le proprie proteste, che naturalmente la Commissione gira ai dirigenti della RAI per avere delle risposte. Tuttavia, come ho già detto, nostro compito non è quello di raccogliere le segnalazioni e di trasmetterle al consiglio di amministrazione; il nostro compito è molto più stringente e vorrei che fosse definito una volta per tutte e quindi reso noto al consiglio di amministrazione, che deve essere consapevole del fatto che, da quando è cambiata la legge, questa Commissione è molto più « forte », ha poteri e funzioni maggiori che intende esercitare.

Evidentemente vi è un problema di collegamento con la legislazione che si sta elaborando anche sulla base dell'iniziativa presentata dal Governo; tuttavia, sono d'accordo con lei, presidente, sul fatto che chi approverà questa legge non potrà non tener conto del fatto che in questa legislatura la Commissione intende svolgere appieno queste funzioni, ma che anche l'approvazione di questa legge o interviene con la modifica dei criteri e delle procedure di nomina del consiglio di amministrazione oppure, non intervenendo su questo punto e lasciando i poteri di nomina ai Presidenti delle Camere, non può che prevedere che la Commissione di vigilanza eserciti pienamente i poteri che le sono affidati.

A titolo di considerazione politica vorrei osservare che il fatto che non siano definiti veri e propri compiti di controllo da parte della Commissione di vigilanza sulla RAI, a parte la questione lessicale se nei termini « vigilanza ed indirizzi generali » non siano compresi anche compiti di controllo, mi pare che la volontà politica delle forze presenti in Parlamento in questa legislatura di far esercitare alla Commissione compiti di controllo si sia già manifestata attraverso la sua relazione: la volontà politica si è esplicitata nel senso di ri-

conoscere alla Commissione funzioni prevalenti di controllo nei confronti della RAI; ed infatti è stata questa la motivazione ufficiale e pubblica invocata da tutte le forze politiche, soprattutto da quelle di maggioranza, nel momento in cui hanno riconosciuto che per queste ragioni e non per altre era giusto che questa Commissione fosse presieduta da un esponente di minoranza. In qualche misura, quindi, se lei non ci aiuta ad esercitare queste funzioni, viene meno anche la ragione della sua elezione. In buona sostanza, la maggioranza dovrebbe imputarle lo scarso attivismo, non l'eccesso di attivismo, perché si è voluto eleggere un presidente di minoranza proprio per dare significato e forza a questa caratteristica della Commissione, una caratteristica che è di tutta la Commissione e in generale del Parlamento nei confronti della RAI.

Concludo osservando che quello che stiamo svolgendo è un dibattito di grande importanza, che è stato affrontato anche altre volte all'inizio delle varie legislature, ma che quasi mai si è concluso con un'affermazione piena di responsabilità e consapevolezza nei confronti del Parlamento e soprattutto della RAI. In questo caso credo che dobbiamo avere la forza di farlo, sapendo che è questo il compito che ci è affidato dal complesso meccanismo di leggi che regolano la materia del servizio pubblico radiotelevisivo e sapendo che venir meno a questa funzione significa venir meno ad una funzione propria del Parlamento ed anche che solo il pieno esercizio di questa funzione può consentire che le contraddizioni presenti nella legislazione vigente vengano superate. Intendo dire che, solo se esercitiamo appieno questa funzione, emergerà la contraddizione insita nel potere di nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti delle Camere, nonché quella rappresentata dal canone; tuttavia, fino a quando quest'ultimo esiste, la sua stessa natura richiama dei principi che siamo costretti ad applicare. Credo, in definitiva, che l'esercizio e la definizione delle nostre funzioni e dei nostri poteri nei confronti della RAI rappresenteranno un'opera quanto mai

utile nei confronti del Parlamento e del paese in un periodo nel quale, come lei diceva, è necessario descrivere e riscrivere le regole, cosa che può avvenire nel momento in cui c'è qualcuno che le riconosce e le esercita.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Servello, devo fare una precisazione. L'onorevole Vito ha introdotto un argomento sul quale sarà bene che chi prenderà la parola intervenga, cioè l'ipotesi di un documento conclusivo dei nostri lavori sulla questione in oggetto. Ricordo a me stesso e ai colleghi che, per ora, l'ufficio di presidenza ha escluso questa possibilità, quindi il tema sarà nuovamente demandato a questo organo. Il percorso che, come ho detto all'inizio, era stato indicato, su proposta del senatore Folloni, era proprio quello di ascoltare la Commissione sul tema perché, alla luce del resoconto stenografico, il presidente possa scrivere una lettera in cui chiede una valutazione ai vertici istituzionali, all'IRI ed alla RAI, in modo da esaminare le questioni sul tappeto. Solo successivamente ad eventuali risposte potremo pensare ad un documento conclusivo. Per ora l'ufficio di presidenza non ha deliberato in questo senso, anche se nulla toglie che possa farlo.

**FRANCESCO SERVELLO.** Mi sono permesso di affermare, all'inizio, che la discussione sui poteri del presidente era la discussione sui poteri della Commissione. La distinzione sottile, a volte maliziosa, altre volte strumentale, tra le due posizioni a mio avviso nasconde una realtà molto preoccupante, cioè che da qualche parte, forse, non si vuole far funzionare questa Commissione. Allora, non ci si può nascondere dietro un dito, richiamandosi alla lettera o allo spirito di una norma. Mi meraviglia che qui si facciano meraviglie sulle esternazioni di qualcuno di noi, del presidente in particolare: siamo in una fase della politica italiana in cui esternano tutti, dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere, e, anche fuori dalla collegialità del Consiglio dei ministri, i singoli ministri. Esternano i presidenti

delle Commissioni, quelle bicamerali ed anche quelle monocamerali. Se vogliamo togliere autorità a questa Commissione, dobbiamo mortificare il ruolo e la figura del presidente e il gioco è fatto. È il gioco delle forze politiche che reggono l'attuale maggioranza? È il gioco della RAI, che non vuole controlli ad onta di quello che dichiara in questa sede? L'inutilità dell'ultima audizione è stata registrata. Io stesso ho sollevato dei problemi: quello della radiofonia, quello della singolare decisione assunta di affidare il coordinamento ad un personaggio ben caratterizzato dal punto di vista politico e già controllore del presidente. Nessuna risposta. Ho sollevato anche un problema di deontologia professionale e politica con riferimento alle trasmissioni di Montesano: sembra un muro di gomma, nessuno risponde; lo stesso Montesano dichiara « ho famiglia ». Sicché le trasmissioni sono iniziate e pesanti sono le reazioni di certi ambienti a talune parti di queste trasmissioni; saranno pure pregevoli dal punto di vista artistico – nessuno lo discute – ma comunque il fatto che determinino un dibattito nell'ambito cattolico, con pesantissime dichiarazioni da parte di alti esponenti di quel mondo, indica come io abbia colto nel segno quando avevo invitato la RAI a non far trasmettere i servizi di due deputati europei, uno dei quali ha avuto la sensibilità di rinunciare, l'altro ha dichiarato *urbi et orbi* « ho famiglia » (mi sembra di ricordare qualche battuta di longanesiana memoria). Queste sono le cose che contano.

Ho qui davanti a me – mi rivolgo in particolare al senatore Falomi – la carta dell'informazione e della programmazione a garanzia degli utenti e degli operatori del servizio pubblico. Mi riferisco al comportamento degli operatori del servizio pubblico impegnati politicamente nelle consultazioni elettorali e rilevo che, al riguardo, nella carta si stabilisce tutta una serie di incompatibilità. Ad un certo punto, si dispone: « Nei periodi di aspettativa o di sospensione non è consentita la partecipazione in audio o in video. È fatta comunque salva la partecipazione dei dipendenti e dei collaboratori a trasmissioni

istituzionali come tribune politiche (...) Ai dipendenti chiamati a cariche pubbliche elettive, nazionali o locali – è il caso Montesano – ovvero a ricoprire incarichi in organizzazioni di partito è fatto divieto per tutta la data del mandato di curare o condurre trasmissioni radiofoniche e televisive ». È un problema, questo, o non lo è? E vi pare che noi si abbia qualche autorità se, posto in questa sede, in sede di audizione del presidente, del direttore generale e di tutto il consiglio di amministrazione della RAI, nessuno ha risposto e si è tranquillamente andati avanti, realizzando una violazione di norme deontologiche e, nello stesso tempo, di norme sulla difesa dell'obiettività che la stessa RAI proclama di voler attuare?

La mia preoccupazione, dunque, è che questa Commissione continui a non contare nulla nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo. Caro Lombardi, altro che politica *soft*, per carità! Qui ci vuole una politica incisiva, certamente non irragionevole ma incisiva, per entrare anche in quella che è la formazione del prodotto in termini qualitativi, culturali, politici, in termini di informazione oggettiva e pluralista. Questo dovrebbe fare la nostra Commissione e dovrebbe avvalersi, anche, del presidente e della sua possibilità di informazione più diretta di quella di un singolo parlamentare.

Se il presidente lo consente, vorrei ricordare a me stesso diversi precedenti, che si sono prodotti in un quadro politico e in uno scenario istituzionale molto diverso dall'attuale. Quando si insediava un nuovo presidente non solo era chiaro che dovesse assumere informazioni, avere contatti, ricevere personaggi non solo della RAI ma anche di altri ambienti comunque interessati all'informazione, all'intrattenimento, al cinema, tutti elementi che concorrono a creare il prodotto, ma subito dopo si apriva un discorso diverso in sede di indirizzi. Ad esempio, venivano ufficialmente convocati, allora sì, dalla Commissione e dall'ufficio di presidenza i rappresentanti degli interessi che comunque potevano essere, in qualche modo, fonte di suggerimenti, di stimoli e di proposte. Era quello

il momento in cui il presidente non poteva sostituirsi alla Commissione o all'ufficio di presidenza, non per il tipo di incontro ora in questione.

Ho preso visione delle lettere, caro Lombardi. Tu pensi che siano, diciamo, un po' vivaci, ma non è così, per carità! Sono lettere quasi burocratiche, nelle quali si dice: è stato affermato in ufficio di presidenza questo e quest'altro, è stata avanzata una certa richiesta da parte di un membro dell'ufficio di vigilanza, si prega di fornire le delucidazioni del caso. Se dobbiamo avere paura anche di questo, allora è meglio che questa Commissione venga sciolta. Essa ha un senso, un valore se in tutte le sue componenti – non faccio distinzione tra maggioranza ed opposizione – vi è la libertà, l'autonomia, la volontà di farla funzionare e di far capire al servizio pubblico che noi non siamo qui per umiliarlo o mortificarlo, ma per valorizzarlo, semmai per esaltarne le funzioni ed il ruolo centrale nella vita politica e culturale del nostro paese.

Se si avverte questo, allora non ci si va a perdere nei rivoletti dei piccoli dispetti, delle censure e censurine nei confronti del presidente o di chiunque altro, ma si bada alla sostanza. Correttamente questa mattina il presidente ha indicato quali siano i compiti possibili, in base all'interpretazione ed alla lettera del regolamento e della legge, di questa Commissione; io concordo al cento per cento con quanto è scritto nella sua relazione ma rivendico a questa Commissione il suo dovere di essere un elemento pressante, diuturnamente stimolante – come presidente, come ufficio di presidenza e come Commissione complessivamente – nei confronti del servizio pubblico. Questo stimolo è indispensabile e necessario; la vigilanza è prescritta dalla legge e guai se non la facesse, insieme a noi, il presidente, perché allora non assolverebbe ai suoi compiti ed ai suoi doveri.

GIAN GUIDO FOLLONI. La ringrazio, presidente, per la sua relazione puntuale sulle attività residue – quelle attive e

quelle non attive – oggi esercitate dalla Commissione di vigilanza.

Vorrei riuscire a porre un problema – che spero sia attentamente valutato dai colleghi – che, a mio avviso, precede di molto le considerazioni già svolte dai commissari che mi hanno preceduto. Si tratta di un problema che mi ero permesso di sollevare in un intervento precedente, che il presidente ha avuto la bontà di raccogliere e di esporre, attraverso il deliberato dell'ufficio di presidenza, come oggetto di questa seduta e che, a mio avviso, è necessario che affrontiamo per non rendere – lo dico per quanto mi riguarda, ma credo sia problema di ciascuno di noi – il soggiorno all'interno di quest'aula, di fatto, una perdita di tempo. A meno che non vogliamo considerarlo tempo utile per guadagnare, di tanto in tanto, qualche citazione da parte dei giornali dediti ad occuparsi del dibattito tra le diverse forze politiche.

Lei, presidente, accennava ad un'ipotesi di cessazione del ruolo di questa Commissione in ordine alla legislazione che si sta predisponendo sul sistema radiotelevisivo; io credo che, per la verità, la funzione per cui questa Commissione di vigilanza è nata cesserà il giorno in cui la RAI dovesse diventare un soggetto a maggioranza privata. Fino ad allora, è nella natura di questa Commissione, nata all'ombra dei Governi e che la Corte costituzionale ha voluto sottrarre al potere del Governo, fare da filtro nei confronti del potere di controllo che il Governo tende di per sé ad esercitare riguardo ad uno strumento comunicativo di diritto pubblico. Questa è la ragione per la quale – non concordo con qualche commissario che si è soffermato su questo aspetto – l'IRI è tenuto sostanzialmente fuori dagli atti di controllo dell'azione del consiglio di amministrazione della RAI, o, almeno, ne è rimasto fuori fino a tempi recenti.

Qual era, dunque, il ruolo della Commissione? Vigilare sul potere che il Governo può avere sull'azienda, in modo tale che la vigilanza stessa e l'indirizzo sull'attività dell'azienda siano ricondotti all'interno del Parlamento e non lasciati a sog-

getti esterni. Su questo aspetto della questione qualche problema in più è nato con il passaggio dal sistema puramente proporzionale di formazione del Parlamento ad un sistema tendenzialmente maggioritario. Intendo dire che con il maggioritario si è innescata, in qualche modo, la possibilità di un circuito esterno che attraverso la rappresentanza parlamentare elettiva, che dà forma e sostanza al Governo, sia possibile esercitare per strada non parlamentare un controllo sull'azienda. Da questo punto di vista, la nomina da parte dei Presidenti di Camera e Senato del consiglio di amministrazione ha finito per confermare questa possibilità; soprattutto quando, come è accaduto in questa legislatura, la nomina è arrivata essendo i due Presidenti espressione della stessa maggioranza.

Credo, allora, che dovremmo riflettere sul fatto che con la legislazione che si è via via succeduta sul potere di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, sulla limitazione dei poteri della Commissione (alla quale è stato sottratto, in un primo tempo, il potere di nomina del consiglio di amministrazione stesso e poi, di fatto, anche il potere di censura, di licenziamento di tale consiglio) siamo addivenuti ad una situazione un po' paradossale che spero, a conclusione di questo dibattito, si possa tentare di superare. Non c'è vigilanza se non c'è potere sanzionatorio ovvero se non c'è potere di vincolo a comportamenti coerenti con gli indirizzi che qui vengono determinati, ma io oggi non vedo quali poteri sanzionatori e di vincolo abbia questa Commissione nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI. Questa è la natura del problema di cui stiamo discutendo. Se non individuiamo questo potere, tutto il nostro discorrere potrà andare avanti all'infinito — mi spiace che non ci sia il collega Giulietti — sulle esternazioni del presidente, sul suo ruolo, su cosa dibattere nelle nostre sedute; ma quali che siano le conclusioni alle quali arriveremo, sappiamo che il consiglio di amministrazione della RAI le ascolterà come noi leggiamo i giornali la mattina, sapendo, cioè, che può tenerne conto, se lo desidera, o ignorarle. Del re-

sto, da questo punto di vista mi sembra che l'ascolto di quanto sono venuti a dirci il presidente Siciliano ed il direttore generale Iseppi confermi questa mia valutazione; sostanzialmente ci hanno detto — impostazione poi ripresa dal collega Lombardi — che desiderano che noi si collabori con la RAI. Mi sembra un'espressione totalmente inutile rispetto alla funzione di una Commissione parlamentare. La RAI può attrezzare un ufficio studi, ma non è nella natura, nella genesi di questa Commissione parlamentare la funzione di collaborazione con il consiglio di amministrazione; essa ha funzioni di indirizzo e di vigilanza, che è cosa ben diversa. Che poi ciò avvenga con cordialità e spirito collaborativo è altra cosa. Ma mancano qui i presupposti per esercitare vigilanza e indirizzo nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI.

Nel rifiuto da parte dell'IRI di approvazione del bilancio abbiamo, poi, avuto un terzo atto. L'IRI è rientrato in scena e da questo punto di vista, presidente, mi sembra che si ponga in ordine alla sentenza della Corte costituzionale una seconda questione di potenziale violazione. Oggi non solo la RAI ha creato un corto circuito per rientrare in un dialogo più stretto con il Governo, attraverso i poteri di nomina esercitati dai Presidenti di Camera e Senato nonché attraverso il fatto che la Commissione non ha più potere sanzionatorio nei suoi confronti, ma l'azionista è tornato ad esercitare prerogative delle quali, in qualche modo, si era spogliato per consentire la vigilanza parlamentare, ed anche da questo punto di vista credo sia necessario un chiarimento. Io non so chi debba darlo — il Parlamento, vorrei dire — e ricordo che esso era iniziato quando, prima al Senato e successivamente alla Camera, diverse forze politiche avevano avviato una legislazione che tendesse a determinare i nuovi criteri di nomina del consiglio di amministrazione ed anche i nuovi criteri di sanzione nei confronti di questo. Quel percorso si è interrotto perché la riforma del sistema è stata assorbita dalle iniziative del ministro Maccanico, oggi in discussione al Senato;

però in quelle iniziative non è presente la definizione del ruolo di questa Commissione. Per questo in una seduta precedente io avevo posto la questione ed avevo sottoposto – torno a farlo oggi – a lei e ai commissari l'esigenza che qualcuno – come lei osservava ne discuteremo, probabilmente, in un prossimo ufficio di presidenza – si rivolga ai Presidenti delle Assemblee elettive per sapere se il Parlamento sia interessato ad affrontare la questione e se intenda farlo per via legislativa, se i Presidenti di Camera e Senato debbano, con un atto, esprimersi su quali siano i poteri reali, attuali di questa Commissione, se attendiamo la riforma del sistema o se, in vacanza di tutto questo, noi si faccia qui una supplenza di buona volontà di un potere che non c'è più.

Io dunque, presidente, credo – e invito a sottoporre questo tema ad un prossimo ufficio di presidenza – che lei dovrebbe rappresentare tutto questo ai Presidenti Violante e Mancino. Siamo in presenza di una elusione di fatto del dettato della Corte costituzionale. Se la Commissione parlamentare di vigilanza non è messa in grado di esercitare, con poteri suoi propri, la sua funzione, oggi la RAI torna ad essere, come era prima della sentenza della Corte costituzionale, uno strumento strettamente legato all'Esecutivo.

**PRESIDENTE.** Devo comunicare alla Commissione che giovedì mattina avranno luogo, sia al Senato sia alla Camera, votazioni importanti; pertanto propongo che l'audizione del direttore generale della RAI, dottor Iseppi, già fissata per quella data, sia rinviata a martedì mattina, e di conseguenza sia anche rinviata la riunione dell'ufficio di presidenza sulle tribune tematiche e la prosecuzione dei nostri lavori che era convocata al termine di quell'audizione. Come mi è stato suggerito da alcuni colleghi, propongo che tale audizione abbia inizio alle 11.

Dunque, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'audizione del direttore generale della RAI è fissata per martedì 15 ottobre, alle ore 11.

*(Così rimane stabilito).*

Aggiungo che sto attendendo dal direttore generale la risposta alla richiesta di consentire ai commissari di esaminare il carteggio sulla pubblicità occulta per poter formulare domande in proposito. La questione era stata posta in ufficio di presidenza proprio al fine di evitare di non essere pienamente a conoscenza della materia. Comunque, è questione che valuteremo successivamente.

**STEFANO PASSIGLI.** Ho ascoltato con grande interesse l'intervento del senatore Folloni, con il quale concordo pienamente tranne che nell'ultima conclusione, perché a me la RAI non sembra oggi asservita all'Esecutivo, come sicuramente è stata in certi momenti della sua storia. Mi sembra, semmai, una nave in cui non sono sicuro chi siano i timonieri; ma questo vale non per la RAI di questo consiglio bensì per la RAI così come è venuta configurandosi negli anni.

La ricostruzione del collega Folloni è corretta ed io aggiungerò qualche elemento. Sostanzialmente, il disegno verso il quale ci stiamo muovendo è quello di una autorità indipendente dall'Esecutivo e – in questo senso sono d'accordo – sempre di più anche da un Parlamento che si esprime attraverso una Commissione che ha sostanzialmente perso i suoi poteri. A questo riguardo la ricostruzione è corretta: il modello è quello di una RAI autonoma, in cui occorre ridefinire quale sia il concetto di vigilanza, di controllo e di indirizzo, che è ovviamente diverso da quello che era in passato, quando vi era uno stretto vincolo tra la RAI e il Governo in certi momenti, tra la RAI e il Parlamento in certi altri, quando questa Commissione svolgeva il cruciale ruolo di nominare il consiglio di amministrazione.

Certamente, se ci avviamo verso il modello di una RAI autonoma bisogna ridefinire quale sia il reale significato della vigilanza e del potere di indirizzo, anche se, inevitabilmente, almeno il potere di indirizzo sarà nettamente inferiore a quello che è stato in certi momenti del passato. Ma io non lo rimpiango affatto, sia chiaro.

Né mi sembra che lo rimpiangesse Folloni nel suo intervento.

Che questa Commissione – nell'attuale legislatura come già nelle precedenti – si trovi ad operare in un quadro istituzionale profondamente mutato mi sembra assolutamente indubbio. Nessuno ha ricordato – non mi sembra che Folloni l'abbia fatto nella sua ricostruzione – quali siano state le tappe della progressiva perdita di ruolo di questa Commissione. Nessuno ha ricordato il Garante; ma sicuramente l'istituto del Garante è anch'esso – indipendentemente da come le persone che hanno occupato quella posizione istituzionale abbiano svolto la loro funzione – un elemento che completa un disegno che passa per una diversa nomina del consiglio di amministrazione, che passa, appunto, per l'istituto del Garante e che, quindi, ridimensiona sostanzialmente i poteri di indirizzo di questa Commissione. Per questo motivo mi sorprende molto una teorizzazione come quella del collega Vito, secondo il quale la RAI non deve essere editrice di se stessa – perché questo è, invece, il modello verso il quale stiamo andando – ed è il Parlamento che deve porsi come editore. Di certo il Parlamento come editore è meglio del Governo come editore, ma – questo era il senso della sentenza della Corte – in un Parlamento eletto con il sistema maggioritario – e qui venivano a proposito le considerazioni di Folloni – non c'è dubbio che non vi sia molta differenza, perché nei Parlamenti e nelle Commissioni si decide a maggioranza. Anzi, nella decisione della maggioranza di affidare ad un membro della minoranza la presidenza della Commissione, ho letto proprio l'esplicita volontà di non esercitare un possibile potere di maggioranza.

Bisogna, dunque, innanzitutto decidere se la tendenza verso una RAI che si ponga come editore di se stesso sia qualcosa che a noi sta bene o non sta bene. Non sta bene al senatore Servello, il quale mi pare abbia sostanzialmente affermato, anche se non ho preso nota delle parole precise, che una delle funzioni della Commissione è definire il prodotto. Egli ha parlato di prodotto editoriale ed ha detto che tale pro-

dotto deve essere creato non dalla RAI ma dal Parlamento attraverso questa Commissione: si è espresso quasi in questi termini. Al riguardo io ho delle riserve totali, assolute.

**PRESIDENTE.** La Commissione fissa gli indirizzi.

**STEFANO PASSIGLI.** Certo non credo che pensasse che la Commissione debba preoccuparsi di come riempire un palinsesto nei dettagli. Ma un conto sono gli indirizzi... Gli indirizzi, però, non sono sul prodotto editoriale bensì su alcuni principi o criteri ai quali il prodotto editoriale deve rispondere. Quindi, mi sembra che, progressivamente, tutto il complesso normativo così come è venuto evolvendosi e delle istituzioni che hanno competenza relativa alla RAI tenda ad affermare alcune cose: l'auspicabilità della pluralità dei soggetti sul mercato (ciò vale sia per gli atti normativi sia per la giurisprudenza della Corte); il cammino accelerato verso la pluralità di questi soggetti; il pluralismo interno; l'autonomia professionale. Questi sono alcuni dei grandi principi che noi dobbiamo verificare nel comportamento effettivo della RAI, sulla base di poteri di controllo e di vigilanza. Credo che sia scontato che abbiamo poteri di controllo non sulla gestione ma sul rispetto che nella gestione gli organi di amministrazione della RAI devono avere per i principi ai quali si deve ispirare il servizio pubblico, che sono principi generali. I poteri di indirizzo sono ben pochi oramai, a questo riguardo ha ragione Folloni; e se pensiamo che i poteri di indirizzo possano contribuire alla definizione del prodotto, inevitabilmente definire il prodotto significa definire anche chi lo debba fare: quindi pesanti interferenze o desiderio di pesanti interferenze sulle nomine RAI, sulle strutture interne e quant'altro.

Potrei anche desiderare una Commissione con poteri diversi, ma la nostra è una Commissione il cui compito è sostanzialmente di vigilanza sul rispetto dei criteri generali. Perché a questo ci porta – al potenziamento del compito di vigilanza e

al depotenziamento del potere di indirizzo – tutta l'evoluzione normativa. Su questo bisogna certo ridefinire i compiti della Commissione, ma avere ben chiaro che non si può pretendere che un cavallo voli; si può pretendere che trotti o che galoppi, ma non che voli. Dico questo poiché mi sembra che alcuni autorevoli interventi ponessero in termini molto estesi il potere della Commissione, il che naturalmente si riflette sui poteri della presidenza, che esprime visibilmente il ruolo della Commissione. Al riguardo, io sono certamente per il non imbavagliare nessuno e sono consapevole che il presidente ha una funzione di informazione e via dicendo; mentre sarei esitante a riconoscergli un potere di istruttoria, al di là della acquisizione di elementi, poiché questo configura un ruolo più ampio di quello di presidenza di una Commissione, che è pur sempre un organo collegiale.

PRESIDENTE. Come si è determinato questo mio potere di istruttoria?

STEFANO PASSIGLI. Non mi riferivo a te, presidente. Considero, comunque, che è buona regola che l'acquisizione segua sempre dei cammini procedurali. Per esempio, sarei molto esitante ad affermare che tu o qualsiasi altro presidente operi bene quando, scavalcando la gerarchia aziendale, si rivolga direttamente a questo o quel funzionario o a questo o quel servizio per acquisire informazioni; perché inevitabilmente – e malgrado questa Commissione abbia perso buona parte dei propri poteri – il presidente della Commissione di vigilanza è pur sempre persona che viene percepita dalla RAI come influente ed in grado di influire sulle posizioni personali delle persone che va a contattare.

PRESIDENTE. Sono accuse...

STEFANO PASSIGLI. No, direi che è regola di buon comportamento seguire l'iter gerarchico. Negli esercizi è una regola, non dico che debba esserlo nella RAI però, francamente, questo è l'unico punto sul quale inviterei ad una certa prudenza. Soprattutto, ognuno si porta dietro il proprio

passato ed il tuo è un passato di esternazioni pesanti quando non eri presidente di questa Commissione.

PRESIDENTE. Mi si accusava, a volte, di essere intollerante, ora di prediligere il dialogo. Ci sarà una via di mezzo?

STEFANO PASSIGLI. Mi sembra che quanto stavo dicendo fosse estremamente tollerante. Dico che ognuno è prigioniero della propria immagine: se altri presidenti, con un passato meno conflittuale del tuo, facessero le stesse cose, probabilmente desterebbero meno reazioni e meno sospetti. Ognuno ha la sua genesi e la tua non è certo la meno conflittuale che esista.

Detto questo, credo che ci si debba rassegnare ad avere una funzione ben precisa, che è quella di vigilare che le grandi linee direttive verso le quali il servizio pubblico si è incamminato - che si concretizzano sostanzialmente in una propria autonomia – vengano rispettate; che venga rispettato il pluralismo interno; che venga rispettata l'autonomia professionale; che la RAI nulla faccia che possa turbare la costruzione di un mercato pluralistico. Su alcuni grandi indirizzi devono quindi esprimere un parere non solo le Commissioni di merito, ed un parere occorre anche sull'opportunità che la RAI si indirizzi sulle reti tematiche, sulle *pay-TV*.

Senza definire ora se la Commissione abbia o non abbia certi poteri (cosa che dovrà essere decisa in altro momento), qualora si verificasse che li ha, per la strategia complessiva di un'azienda il cui compito principale è di fornire un servizio pubblico (il che significa informazione ed un certo tipo di palinsesto generale), occorrerà indicare, in un mercato radicalmente cambiato e che cambierà ulteriormente, qual è la funzione del servizio pubblico e della RAI. È questo il potere di indirizzo che abbiamo, non certo un potere di definizione dei prodotti editoriali.

ALBERTO MONTICONE. Vorrei innanzitutto esprimere un parere sostanzialmente favorevole alla relazione del presidente Storace, perché mi è parso utile il

metodo da lui adottato di partire da alcuni elementi concreti per poi additare alcune prospettive più generali.

Mi permetterò però di fare alcune accentuazioni e qualche piccola osservazione. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione ed in particolare dell'ufficio di presidenza sull'importanza che ha il dibattito della Commissione di merito intorno al riordino del sistema radiotelevisivo. È infatti vero, come è detto nella relazione del presidente, che questa Commissione si deve per ora occupare principalmente della RAI, ma è anche vero che il riordino del sistema radiotelevisivo concerne più direttamente la collocazione del servizio pubblico nel quadro dell'economia di mercato e la sua prospettiva internazionale. Dai progetti di legge in discussione, ed in particolare da quello presentato da Maccanico, è infatti prevista l'applicazione di alcune norme comunitarie che incidono profondamente sia sul mercato sia sul servizio pubblico radiotelevisivo. Non solo, ma tali norme comunitarie prevedono anche l'emanazione di regolamenti che nei due provvedimenti all'esame della Commissione del Senato si dice dovranno essere emanati entro 90 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Credo che proprio in sede di emanazione dei regolamenti, dove c'è evidentemente un forte intervento del Governo, sia molto importante che venga esercitata la vigilanza del Parlamento, sia in relazione alla RAI sia al più generale sistema radiotelevisivo. E mi pare che la nostra Commissione lo debba fare già in questa fase.

Un secondo aspetto che emerge dalla relazione del presidente è quello della valutazione del rapporto tra vigilanza e indirizzo, rispetto al quale confesso di non essere d'accordo con il collega Passigli sulla prevalenza della vigilanza. Tenuto conto del percorso storico delle vicende di questa Commissione e poi del mondo della comunicazione, considero invece più importante che la Commissione svolga un ruolo di indirizzo, anzi di promozione del servizio pubblico. Cercherei pertanto di evitare – e qui critico la relazione del presidente – che la Commissione sia la stanza di

compensazione, di eco e di trasmissione delle lamentele dei singoli o anche del suo complesso. Ci sarebbe in tal caso un rischio di frammentazione, un rischio di imiserimento della funzione di vigilanza.

Tra l'altro riterrei che qualora uno dei parlamentari, anche non commissario, esponga al presidente una censura su alcune vicende della RAI, questa non debba essere trasmessa direttamente e neanche attraverso l'ufficio di presidenza, ma debba formare oggetto – salvo casi eccezionalmente gravi di urgenza – del nostro dibattito, in modo da costituire anche un atto di indirizzo e non solo di censura.

Un terzo argomento sul quale invece concordo con il presidente Storace è la rilevanza delle relazioni bimestrali, oltre quella annuale, che peraltro, stante il recente insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, ritengo opportuno venga rinviata al momento in cui decideremo insieme di valutare il cammino compiuto. È auspicabile che sulle relazioni bimestrali si instauri un circuito di comunicazione con il Governo e con la RAI, per cui riterrei che la presenza di rappresentanti del Governo e della RAI alle sedute della Commissione, ancorché non definita dai regolamenti, sia molto importante.

In proposito vorrei aggiungere che a me non è parsa una perdita di tempo per la Commissione l'audizione della dirigenza della RAI. È vero che alcuni elementi non si sono ancora tradotti in un ascolto effettivo dell'indirizzo dato dalla Commissione, ma noi dobbiamo accentuare il carattere di indirizzo incrementando il numero delle audizioni.

Sulla funzione di indirizzo, che è complementare a quella della vigilanza, osservo che mi pare giusta la parte della relazione del presidente concernente le tribune e l'accesso. Al riguardo solleciterei il presidente, e quindi i gruppi parlamentari, alla formazione della sottocommissione di vigilanza, perché questo è un settore molto importante, anche per quella funzione di promozione dello scambio e della dialettica tra le culture presenti nel paese e la funzione culturale e formativa del servizio pubblico.

Da ultimo vorrei segnalare che il dovere di indirizzo deve essere esercitato innanzitutto in quel settore che con brutta parola è definito *educational* che, secondo quanto è emerso dall'audizione con il dottor Iseppi e gli altri membri del consiglio di amministrazione della RAI, sembra essere centrale per la RAI e che comunque è centrale per la funzione di servizio pubblico. Direi anche che l'indirizzo deve essere soprattutto di promozione della cultura, nel senso lato e popolare del termine, attraverso una produzione originale della RAI.

Torno a sottolineare quanto mi sono permesso di osservare incidentalmente nel mio breve intervento dopo l'audizione dei vertici della RAI e che anche il collega Melograni aveva indicato, cioè la funzione dell'archivio della RAI come un elemento di produzione di cultura. Credo che sulla produttività della RAI sia molto importante che questa Commissione dia un apporto di indirizzo.

A conclusione del mio intervento rilevo che concordo con gran parte di quanto ha dichiarato il senatore Folloni, ma direi che non ci deve essere un potere sanzionatorio della Commissione. Piuttosto occorrerebbe chiarire ulteriormente le conseguenze dei pronunciamenti di carattere censorio della Commissione, e pertanto sono d'accordo sull'idea di investire le Presidenze delle due Camere non solo degli effetti della nostra funzione di vigilanza, ma anche della opportunità di intensificare i rapporti da rendere al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Devo una risposta ad alcune questioni di carattere procedurale che sono state poste anche dall'onorevole Monticone. Per quanto riguarda la sotto-commissione per l'accesso, nel corso della riunione l'ufficio di presidenza che abbiamo rinviato a martedì prossimo provvederemo a sollecitare i gruppi perché designino i loro rappresentanti.

Il capitolo lamentele è giusto porlo. Sottolineo però la necessità di una differente organizzazione dei nostri lavori, perché già oggi abbiamo difficoltà a porre al centro del nostro dibattito numerosi argo-

menti. Se dovessimo arrivare a discutere anche le cosiddette lamentele, questa Commissione avrebbe difficoltà a riunirsi.

Infine, ha ragione l'onorevole Passigli quando parla della mia esuberanza, ma si pensi cosa sarebbe accaduto se avessi adoperato il termine « sorveglianza » che egli ha usato con riferimento a questa Commissione.

**ORESTE ROSSI.** Esprimo il mio parere favorevole alla relazione del presidente, con particolare riferimento alle seguenti parole: « l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sono affidati al Parlamento (...). Lo strumento operativo, a questo proposito, è stato individuato nella nostra Commissione: la difesa di un'interpretazione dei poteri della Commissione che risulti, all'occorrenza, anche un'interpretazione estensiva, equivale pertanto alla difesa delle prerogative del Parlamento stesso ».

Ottime parole, presidente. Non capisco però perché la stessa maggioranza di governo che ha nominato i vertici della RAI, dichiarando ai quattro venti la sua grande democraticità, ha prima enfatizzato la funzione di vigilanza di questa Commissione sulla RAI – che, lo voglio ricordare, ha migliaia di dipendenti e amministra ogni anno migliaia di miliardi pubblici – e poi ha di fatto cercato di limitarla; ma per poter vigilare bisogna conoscere, e per poter conoscere non possono accettare le parole di un direttore generale che in questa Commissione ha sostenuto che i dati sui consulenti esterni ce li può fornire soltanto in modo aggregato. Cari colleghi della maggioranza, abbiamo diritto di sapere quanto i cittadini italiani pagano ciascun consulente. Se si riterrà che un consulente sia troppo pagato o non abbastanza valido non sarà nostro compito rimuoverlo, ma sarà nostro compito chiedere al presidente o al direttore generale come mai quel consulente viene pagato tanto. Credo che questo rientri nei compiti della Commissione di vigilanza, a differenza di quanto ha detto il direttore generale nella precedente seduta.

Allo stesso modo, ritengo altrettanto lecito sapere – torno sempre alle dichiara-

zioni del direttore generale in questa sede – quanto la RAI, cioè il servizio pubblico, abbia speso per acquisire i diritti delle gare di formula uno: anche questo, secondo il direttore generale, è segreto, ma a me sembra alquanto strano che lo sia.

Sono d'accordo in gran parte con quanto ha detto il collega Vito e mi auguro che questa Commissione possa, in misura maggiore di altre volte, portare avanti un compito di vigilanza sulla RAI. La RAI è sempre stata definita da tutti un carrozzone: cerchiamo di fare in modo che non lo sia più, cerchiamo di rendere il più trasparente possibile ciò che l'azienda fa, ricordando che tutto ciò che la RAI fa è a spese dei contribuenti. Sono pertanto necessarie la massima trasparenza e la massima chiarezza, e non deve esserci alcun segreto per nessuno, tanto meno per i membri di questa Commissione.

ANTONIO FALOMI. Il collega Vito ha manifestato apprezzamento nei confronti dell'ufficio di presidenza per aver iscritto all'ordine del giorno della Commissione questo dibattito. Voglio solo ricordare che questa discussione è stata promossa su richiesta del gruppo della sinistra democratica. Non faccio questo richiamo per rivendicare un merito che credo, francamente, non interessi a nessuno, bensì per ribadire anche in questa sede qual era la finalità della nostra richiesta: quella di liberare l'attività della Commissione da possibili conflitti o tensioni e per metterla in grado di funzionare meglio.

PRESIDENTE. Era ?

ANTONIO FALOMI. Era ed è, perché manteniamo questa finalità. Se vogliamo ottenere i risultati che questa Commissione deve raggiungere, è necessario che ci chiariamo quali sono i suoi poteri, in modo da lavorare speditamente e in maniera produttiva. Ci potremo trovare di fronte a problemi di ammissibilità di ordini del giorno o di determinate richieste di documentazione, ma dobbiamo trovarci nella condizione in cui la Commissione sa chiaramente quali sono i suoi poteri e

quali i suoi confini. Tale è l'obiettivo di questo chiarimento.

Come dobbiamo procedere nel nostro lavoro ? Il collega Vito ha parlato della necessità di concludere questa fase dei nostri lavori con un documento approvato dalla Commissione. Sono d'accordo con lui, ma anche con il presidente Storace sull'esigenza di arrivare a questa conclusione attraverso un percorso che coinvolga – come egli ha osservato – la RAI, l'IRI e anche il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, perché anch'egli ha rapporti e relazioni con questa Commissione. L'unica che eviterei fra le proposte del presidente Storace è quella di riassumere in una lettera la nostra discussione; credo, piuttosto, che si debba inviare il resoconto stenografico del nostro dibattito ai soggetti che ho ricordato, in modo da consentire loro di esprimere una valutazione. Potremmo anche procedere a specifiche audizioni.

PRESIDENTE. Si pone il problema dei Presidenti delle Camere: non possiamo ascoltarli.

ANTONIO FALOMI. Certo, è ovvio che non possiamo ascoltare i Presidenti delle Camere, però possiamo loro inviare quello che il collega Vito ha definito il documento conclusivo del nostro lavoro, che ha come obiettivo quello di cercare di far funzionare le cose nel miglior modo possibile, ferma restando la libertà di ognuno di noi di esprimere opinioni, pareri e valutazioni.

Entro nel merito dei problemi. Ho ascoltato considerazioni che, francamente, non reputo convincenti. La Commissione ha funzioni di indirizzo e di vigilanza; ma non è che queste funzioni si esercitano senza vincoli e senza confini, nel senso che, essendo la Commissione espressione della sovranità popolare, possiamo esercitarla in modo assolutamente discrezionale, ponendo indirizzi o esercitando la vigilanza su qualunque questione e in qualunque materia. Questo non rientra nei compiti della Commissione, che ha poteri di indirizzo e di vigilanza fissati da leggi dello Stato, cui anche noi, ovviamente, siamo

sottoposti. Naturalmente, se queste leggi non ci piacciono, essendo parlamentari, avendo una funzione legislativa, possiamo cambiarle; ma finché esistono, debbono essere rispettate da tutti. Quindi, l'esercizio dei poteri di indirizzo e di vigilanza avviene nell'ambito delle norme di legge e del regolamento della Commissione, che da queste norme trae origine.

Dobbiamo fare i conti con una situazione legislativa che è andata evolvendosi nel corso degli anni, creando non pochi problemi interpretativi di alcune norme. Ma si è andata evolvendo secondo un indirizzo generale – come ha osservato il collega Passigli – che io condivido e che credo debba ispirare anche l'eventuale interpretazione di tali norme. L'indirizzo generale lungo il quale si sono mosse le norme riguardanti le funzioni di questa Commissione si è mosso nel senso di toglierle i poteri di intervento nella gestione del servizio pubblico radiotelevisivo, in questo ammaestrati dalla devastante esperienza del passato: tale esperienza, infatti, non solo prevedeva un potere di nomina del consiglio di amministrazione da parte della Commissione – prima parziale e poi esclusivo (si era arrivati all'assurdo di un consiglio di 16 membri) – ma aveva anche come conseguenza, proprio perché tendeva a costruire un consiglio di amministrazione che rappresentasse tutte le componenti o sottocomponenti politiche, di implicare, giustificando questo potere, un intervento di tipo gestionale nell'attività del servizio pubblico radiotelevisivo, e non, invece, un intervento di indirizzo e di vigilanza.

Ho osservato quanto sopra perché anche alcune iniziative assunte nel corso di questa fase dei nostri lavori in realtà aprono questo problema. Personalmente, per esempio, ritengo irricevibile l'ordine del giorno sulla radiofonia, perché chiede di sospendere atti di tipo gestionale e interviene su materie di tipo gestionale che non sono di competenza di questa Commissione. Su queste questioni, colleghi, dobbiamo intenderci: ritengo che la legislazione abbia giustamente teso a far fuoriuscire la RAI. Poi, che non ci sia riu-

scita... Io sono stato, ahimè, sfortunato presentatore di una proposta di legge di riforma della composizione del consiglio di amministrazione della RAI, prima che si procedesse alle nomine secondo il vecchio meccanismo, tuttora vigente. Si voleva giustamente sottolineare il ruolo del Parlamento, anche in considerazione di quanto la Corte costituzionale ha affermato sul dovere del servizio pubblico di garantire il pluralismo interno, dovere che invece non sussiste per le imprese private che operano nel settore radiotelevisivo. Quindi, qui non si mette in discussione il ruolo del Parlamento: è stata messa in discussione dalla legislazione, nel corso degli anni, la funzione di intervento, di interferenza nell'attività di un'azienda – perché comunque rimane un'azienda che opera in un mercato – di tipo gestionale. Questo per me rimane un indirizzo importante.

Badate, colleghi, che anche la stessa legge in discussione al Senato per istituire una *authority* di garanzia sulla comunicazione non fa venire meno il legame con il Parlamento; tant'è che si prevede che sia nominata dal Parlamento della Repubblica, e quindi si mantiene una funzione di quest'ultimo nei confronti dell'intero sistema della comunicazione e, di conseguenza, anche del servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Non le sfuggirà il problema del controllo, però.

ANTONIO FALOMI. Certo, ferma restando la funzione del Parlamento, che la esercita attraverso questa Commissione, che ovviamente si deve pronunciare: sono d'accordo con il presidente che dobbiamo riattivare un istituto che si è perso, quello delle relazioni al Parlamento da parte di questa Commissione. Evidentemente, erano troppo impegnati a occuparsi degli affari interni gestionali della RAI per produrre queste relazioni, dato che non so a quale anno risalga l'ultima.

PRESIDENTE. Al 1989.

ANTONIO FALOMI. Sicuramente risale a diversi anni fa. Credo che questo indi-

rizzo generale sia condivisibile, essendo sancito dalle leggi.

La legislazione più recente, abrogando esplicitamente o implicitamente una serie di norme che consentiva un intervento gestionale della Commissione, ne ha esaltato le funzioni di indirizzo e di vigilanza, funzioni che non devono essere esercitate, ripeto, in modo indiscriminato e illimitato, ma che sono in rapporto con le finalità del servizio pubblico, cioè con i compiti propri di questa Commissione, quindi quello di fare riferimento alle finalità e ai principi del servizio pubblico. È in rapporto a questi che si esercitano le funzioni di indirizzo e di vigilanza.

Ripeto che la legislazione ha fortemente stemperato la facoltà di ingerenza della Commissione, sottraendole il potere di nomina e, conseguentemente, tutte le indirette funzioni di vigilanza e di controllo collegate agli aspetti gestionali. Inoltre, ha introdotto anche alcune previsioni. Ricordo la polemica relativa ad un emendamento del Governo Berlusconi al decreto « salva RAI », che ha introdotto uno spostamento di funzioni e di poteri dalla Commissione di vigilanza al ministero competente. In sostanza, si è introdotto il principio di demandare al Ministero delle poste, di concerto con il Ministero del tesoro, l'approvazione di uno strumento gestionale come il piano triennale di ristrutturazione aziendale, prevedendo l'intervento parlamentare non tramite la Commissione bicamerale, ma per mezzo dei Presidenti dei due rami del Parlamento, solo nel caso in cui il piano sia respinto dagli organi governativi. Quindi, si introduce un potere di non approvazione da parte del Governo, un intervento dei Presidenti delle Camere nel caso in cui scatti questo potere, e quindi uno spostamento del potere di intervento in materia gestionale dalla Commissione di vigilanza al ministero competente. Addirittura, non è neanche previsto l'obbligo di comunicazione alla Commissione dello strumento di risanamento approvato da parte del servizio pubblico radiotelevisivo. Dobbiamo chiarirci le idee su questo punto perché anche la contestazione che prima muovevo

ad alcune iniziative del presidente ovviamente non deriva dal fatto che questi si chiami Storace né dalla circostanza che sia un esponente dell'opposizione, cosa dimostrata dal fatto – peraltro ribadito da molti – che, attraverso l'astensione, il mio gruppo ha contribuito all'elezione del collega Storace sulla base di un ragionamento politico generale, di cui ribadiamo la validità. Chiaramente le contestazioni nascevano dall'insorgere di nodi interpretativi i quali, se non chiariti, possono produrre turbamento e conflitto non solo all'interno della Commissione, ma anche nella stessa azienda.

Come osservava prima il collega Semenzato, neanche io considero sufficiente la replica del presidente in ordine alle iniziative da lui assunte; infatti, se ammettiamo che i poteri conoscitivi, che peraltro non a caso sono disciplinati dal regolamento, si possono esercitare nella forma indicata dal presidente, il quale ha sostenuto la sua disponibilità ad informarsi presso le strutture della RAI, dai componenti del consiglio di amministrazione ai singoli dirigenti, per acquisire notizie che servano al lavoro della Commissione...

**PRESIDENTE.** Non ho detto solo questo; non vorrei che venisse sancito il divieto per il presidente di parlare con chi glielo chiede!

**ANTONIO FALOMI.** Sono stato molto attento alle parole che lei ha usato. A questo punto, appartiene non solo al presidente, ma a chiunque altro, a tutta la Commissione il diritto di parlare all'interno della RAI con chi si vuole, ma credo che, anche dal punto di vista dell'ordinato svolgimento dell'attività aziendale, questo non sia un modo di procedere molto corretto, perché comporta l'impegno di molta gente all'interno della RAI in un'attività conoscitiva del tutto non regolamentata.

In base al suo regolamento, se la Commissione vuole sviluppare un'attività conoscitiva, può farlo con estrema chiarezza. Infatti è previsto che per l'adempimento dei suoi compiti (i suoi, non altri) la Commissione possa invitare il presidente, gli